Dopo l'elezione del nuovo presidente della Regione

Il governo della Sicilia alla prova del programma

Dovrebbe essere elaborato unitariamente dai partiti - Oggi si elegge la giunta - Una dichiarazione del capogruppo del PCI compagno Michelangelo Russo - Una situazione aperta a sviluppi positivi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 12.

Sarà il programma (le sue modalità di formazione i suoi contenuti) la pietra di paragone per il nuovo governo regionale in via di costituzione dopo la nomina a presidente della Regione del dc on. Angelo Bonfiglio, avvenuta ieri sera all'ARS. Contemporaneamente al voto è stato infatti praticamente aperta la strada ad un'importante fase di incontri tra i sei partiti per la formazione di un programma comune delle forze costituzionali, su proposta del PCI e del PSI.

I socialisti hanno fatto sapere di avere intenzione di determinare il «definitivo» loro «atteggiamento» sul governo (e cioè la loro adesione alla coalizione) solo «a conclusione delle trattative per la definizione del programma».

Nella procedura seguita solitamente in Sicilia nel processo formativo del governo regionale si inserisce, dunque, dopo una breve fase dedicata alle consultazioni preliminari del presidente della Regione incaricato, una significativa innovazione: i partiti dovrebbero riunirsi, infatti, attorno a un tavolo per elaborare assieme il programma del nuovo governo (si fece lo stesso nell'ultimo scorcio della passata legislatura regionale, ma in quell'occasione, sempre su proposta del PCI si trattò di definire in maniera collegiale il programma di un governo che era già in carica, in modo da scongiurare una paralisi).

Dopo il voto di domani, che dovrebbe definire la formazione di una nuova giunta (l'ARS è convocata per le 17.30 con all'ordine del giorno l'elezione dei dodici assessori), dovrebbe avviarsi la fase degli incontri per raggiungere l'intesa.

«E' già un fatto positivo — rileva il compagno onorevole Michelangelo Russo, presidente del gruppo parlamentare comunista all'ARS — che, con la votazione di ieri sera, si sia avviato il procedimento per la costituzione del governo, momento indispensabile per la ripresa della attività politica, amministrativa, legislativa. Tuttavia, sussistono ancora, per responsabilità della DC, non pochi elementi di incertezza sulla possibilità effettiva di elaborare e definire un programma comune di tutte le forze che si richiamano allo statuto dell'autonomia».

La DC siciliana, che aveva vissuto una fase di intenso travaglio interno durante l'avvio della legislatura nel dibattito che precedette la elezione a presidente del Parlamento siciliano del compagno De Pasquale, non ha risolto tutte le sue contraddizioni, caratterizzate dalle resistenze al nuovo corso da parte dei fanfaniani, cui questa mattina il direttore dell'autorevole *Giornale di Sicilia* ha indirizzato un monito insolitamente esplicito in un fondo significativamente intitolato *Sta nascendo un nuovo metodo politico*. «I prossimi giorni — prosegue Russo — si incaricheranno di verificare quale incidenza abbiano tali incertezze nel processo formativo di una vera e propria *maggioranza di programma* che poggi su basi più ample rispetto alle forze che costituiscono il governo. In questo quadro, assume particolare valore la posizione dei compagni socialisti, che collegano strettamente la futura esistenza del governo a una intesa politico-programmatica che faccia cadere qualsiasi pregiudiziale a sinistra. La posizione del PSI, e per certi versi anche quella del PRI, hanno il merito di far restare aperta, dunque, la prospettiva della maggioranza di programma, la cui definizione è strettamente collegata al superamento di tutte le resistenze che permangono all'interno della DC».

Si tratta dunque di una situazione aperta a sviluppi positivi, ed è in questo quadro che si spiega la decisione del gruppo parlamentare comunista di non opporre un nostro candidato a quello dc. Con questa decisione il PCI ha inteso ribadire l'obiettivo che, attraverso l'incontro esplicito di tutte le forze autonomistiche — come spiega Russo — si venga a configurare un nuovo quadro politico che, superando definitivamente la politica del centro-sinistra, determini una nuova realtà. «Una diversa soluzione troverà — conclude il capogruppo comunista — una nostra opposizione rigorosa, seppure costruttiva come sempre».

v. va.

INCONTRO TRA BERLINGUER E ARGAN

Il neosindaco di Roma, professor Giulio Carlo Argan, si è incontrato ieri con il compagno Enrico Berlinguer. Al cordiale colloquio — che si è svolto nella sede della Direzione del PCI — hanno preso parte i compagni Ugo Pecchioli, della Direzione, e Luigi Petroselli, segretario della Federazione comunista romana.

In mattinata il professor Argan — accompagnato dall'assessore agli affari generali, Arata — è stato ricevuto dal presidente della Repubblica Leone e dal presidente del Senato Fanfani. Nel pomeriggio il sindaco si è incontrato con il presidente della Camera Ingrao e con il presidente del consiglio dei ministri Andreotti.

NELLA FOTO: Un momento dell'incontro.

I compagni di Torino discutono sul quotidiano del PCI

«l'Unità» nella nuova situazione politica

Negli ultimi anni la campagna per la stampa comunista è divenuta in tutto il paese un fatto di massa e di opinione pubblica. Le feste dell'«Unità» sono dovunque l'occasione nella quale i comunisti si incontrano con tutti: non solo coi simpatizzanti, con gli elettori, ma con grandi masse di cittadini di vario orientamento. C'è tuttavia una caratteristica originaria della campagna che tende, se non a perdersi, almeno a deperire.

Nei primi anni del dopoguerra la campagna era stata lanciata con due obiettivi: suscitare l'interesse, la discussione attorno ai nostri giornali e favorirne la diffusione; e raccogliere fondi per sostenerli economicamente. Si proponeva così un dato distintivo, peculiare del partito comunista, l'idea cioè che il giornale del partito operaio, e in particolare il suo quotidiano, dovesse svolgere un'opera essenziale di unificazione e di orientamento dei militanti, di stimolo e di organizzazione di energie intellettuali. Mentre altri partiti potevano esprimere scarso interesse ad avere una propria stampa a larga diffusione in quanto potevano avvalersi della grande stampa di informazione, il PCI considerava e considera fondamentale avere suoi strumenti giornalistici capaci di arrivare in ogni luogo del territorio nazionale, in ogni ambiente di lavoro, a tal punto da promuovere una campagna annuale di manifestazioni di massa attorno ad essi.

La caratteristica originaria che è venuta in gran parte meno è questo interesse specifico per il giornale come tale (su com'è fatto, sui suoi rapporti con le organizzazioni di partito, sulla sua presa tra i lavoratori, tra la gente, eccetera). Nelle feste c'è la politica del partito nei suoi vari aspetti ma lo spazio dato ai problemi della «Unità» è decrescente.

Dibattito

Come spiegare questo minore impegno nella discussione sul giornale? Ovviamente oggi l'«Unità», la stampa comunista non è più il solo canale attraverso cui passa la informazione sulle posizioni del PCI. La guerra fredda è da tempo alle nostre spalle, siamo una grande forza senza la quale non è possibile governare il paese, nel giornalismo italiano l'area della smaccata faziosità anticomunista si è ristretta e oggi possiamo esprimerci anche attraverso i grandi quotidiani e settimanali, la radio e la TV, senza che quanto diciamo subisca generalmente deformazioni o censure. Ma ciò non riduce certo l'importanza dell'«Unità» come giornale a diffusione di massa. E infatti l'«Unità» è tra i primissimi quotidiani italiani, e la sua tiratura e la sua vendita sono da anni in sensibile e continua crescita sul piano nazionale. Resta tuttavia in tutta la sua serietà il problema della discrepanza tra la ampiezza della nostra influenza politica e i perduranti limiti di diffusione del giornale, specie in alcune zone del Paese.

Nel direttivo della Federazione comunista di Torino (città dove il divario tra influenza politica e copie della Unità diffuse è accentuato) si sono recentemente affrontati questi problemi e credo abbia qualche interesse illustrare alcune opinioni che vi sono emerse.

A differenza di altri partiti comunisti, il PCI ha scelto, fin dalla Liberazione, di avere un quotidiano che non fosse soltanto la tribuna del partito, ma anche un organo di informazione completo, in grado di competere con i grandi quotidiani nazionali. La competizione è stata faticosa e ha avuto vicende alterne, per la disparità di mezzi economici e per il fatto che i grandi quotidiani in Italia hanno un insediamento regionale e l'«Unità» ha rappresentato un'anomalia, ma questo è continuato ad essere il modello cui l'organo quotidiano del maggiore partito di opposizione si è ispirato.

Oggi allorchè il partito ha funzioni di governo in numerose regioni, province, in grandi comuni, in aziende pubbliche e si avvia ad assumere crescenti responsabilità nell'amministrazione dello Stato, anche al giornale si impongono cambiamenti: se ne ha, credo, più vivida consapevolezza nelle città e nelle regioni dove da poco tempo contribuiamo a formare le maggioranze. L'«Unità» deve ora tener conto di essere lo organo di un partito di maggioranza e del senso di responsabilità che ciò richiede; d'altro canto, il giornale non può abbandonare la ambizione e l'impegno di concorrere a fornire ai lettori un'informazione tempestiva, stimolante e obiettiva. In altre parole l'«Unità» può meno che mai limitarsi ad essere il «secondo» giornale che uno strato di cittadini italiani acquista per sapere quel che dicono il PCI e le istituzioni amministrate dai comunisti dopo aver comperato il «primo» giornale sul quale trova tutte le notizie aggiornate. Deve continuare ad essere un giornale completo. Questo postula allora la elaborazione e la sperimentazione, a partire magari dalle città e dalle regioni che sono diventate «rosse», recentemente, di nuove formule, tentativi coraggiosi di contemperare i problemi emergenti con le esigenze dell'informazione.

Un altro punto critico del rapporto «Unità»-partito è costituito dalla multiformità regionale. Mi spiego. Non è casuale che in Italia tutti i giornali quotidiani abbiano una base regionale: anche il maggiore giornale della borghesia, il «Corriere della sera», è diffuso prevalentemente in Lombardia; a differenza che in Francia, dove i giornali nazionali sono stampati nella capitale, e le vicende della capitale sono automaticamente di interesse nazionale, mentre nelle altre regioni si hanno giornali a diffusione solo locale. E non c'è solo una diversa storia e un diverso equilibrio tra capitale e resto del paese, che pure contano; insieme bisogna considerare che il futuro, dopo l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario, vedrà crescere l'autonomia delle regioni e ci renderà ancora più diversi rispetto alla Francia.

Proposte

Un giornale nazionale, qual è l'«Unità», non può certo essere «lottizzato» per regione (altra cosa sono le pagine locali, cui accennerò), deve invece riuscire effettivamente a raccogliere e a organizzare in modo omogeneo le notizie, la elaborazione, le energie che provengono da tutto il paese. Ad esempio, a Torino si pubblicano tre quotidiani politici (e uno sportivo), che, oltre ad avere una abbondante cronaca locale, sono «torinesi» nella loro impostazione d'insieme: sono scritti da giornalisti che stanno qui a Torino, che rispondono a questa opinione pubblica, e sono influenzati da questo ambiente (la Fiat, questa forte concentrazione operaia ed industriale, queste università, queste case editrici, queste forze politiche, queste amministrazioni locali), che a loro volta influenzano: anche quando parlano di avvenimenti nazionali ed internazionali, sanno di parlarne a questa città e a questa regione, prevalentemente.

E' del tutto evidente che per ragioni economiche non è possibile tornare a un'edizione piemontese dell'«Unità», come si ebbe fino al 1957. Ma ci sembra necessario che dall'«Unità» si avvii una trasformazione da giornale esclusivamente pensato, impostato e in gran parte scritto dalle redazioni romana e milanese a giornale alla cui «fabbricazione» partecipino effettivamente le redazioni decentrate. E' necessario che anche la redazione di Torino, come quella di Genova o di Bologna, o di Firenze o di Napoli, contribuisca a impostare il giornale, a definire la linea e i contenuti delle pagine (la terza, la sindacale), delle rubriche, abbia le proprie «firme», di redattori o di collaboratori, per le pagine nazionali, in modo che il lettore torinese, o genovese, vi si possa meglio riconoscere.

Va da sè che si pone una questione difficile, ma attraverso essa passa lo sviluppo del giornale. Sicuramente richiede anche una redistribuzione delle forze e la preparazione di una nuova «leva» di giornalisti comunisti.

Infine, e brevemente, una questione che anima da tempo la discussione nella Federazione torinese e nel Comitato regionale piemontese del PCI: il numero delle pagine locali. Due pagine, spesso «infestate» di pubblicità, in una regione dove il 20 giugno il PCI ha preso oltre 1 milione di voti e dove amministra le maggiori (e minori) assemblee elettive, sono del tutto insufficienti. Di qui la esigenza di quattro pagine, cui accenno per il solo fatto che tale bisogno è comune anche ad altre organizzazioni regionali del partito.

In conclusione, sarebbe utile un dibattito su questi (ed altri) nodi cui è legato il destino del giornale.

Renzo Gianotti

Segretario della Federazione comunista di Torino.

Si va verso la soluzione della crisi

Regione Calabria: accordo tra i partiti democratici

Dal nostro corrispondente

LAMEZIA TERME, 12

La soluzione della crisi alla Regione Calabria ha fatto un sensibile passo in avanti: è caduta la preclusione nei confronti del nostro partito che pure, fino a ieri, la direzione regionale dc aveva ribadito.

Nella dichiarazione, sottoscritta a Lamezia Terme oggi dai segretari regionali di DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, si dichiara la disponibilità, «in uno spirito di confronto e collaborazione, a dare vita ad una nuova e più avanzata fase della intesa raggiunta nell'agosto '75» dai cinque partiti dell'arco costituzionale.

Nel documento si afferma tra l'altro che «tutti i partiti partecipanti alla trattativa hanno parità di diritti e, quindi, possibilità di partecipare a tutti i livelli alla direzione della Regione».

Al termine dell'incontro, il compagno on. Franco Ambrogio, segretario regionale del PCI, ha dichiarato: «La DC ha dovuto mettere da parte le affermazioni contenute nel documento del comitato regionale che ha aperto la crisi, relative alla distinzione dei ruoli e al ridimensionamento dei rapporti con il PCI. Il tentativo di spostamento moderato si è scontrato con una realtà molto diversa, costituita dalla Calabria che è cambiata e dalle posizioni, oltre che del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI. Il documento mette tutti i partiti nello stesso piano, eliminando ogni discriminazione, e con uguali possibilità di partecipare alla direzione della Regione smentendo, così, anche la parte del documento della direzione regionale dc di ieri relativo alla volontà di precostituire la composizione della maggioranza di governo e della Giunta.

«Vedremo adesso i problemi del programma e della composizione degli organi della Regione e su ciò misureremo la effettiva volontà di dar seguito, da parte di tutti, a queste indicazioni».

Le delegazioni dei cinque partiti torneranno ad incontrarsi martedì 17 agosto per la definizione del programma e degli organi di governo che dovranno essere eletti dal Consiglio regionale nella seduta fissata per il 19 agosto.

Enzo Lacaria

Lettera di monsignor Bettazzi a dom Franzoni

Il vescovo di Ivrea: «La scelta a sinistra non è un tradimento»

«Proprio perché la dialettica politica esistente in Italia non è tra l'essere con Dio o l'esservi contro, bensì tra il difendere la libertà di chi sta già bene e il promuovere per tutti condizioni sociali più giuste e più umane, risulta ambiguo definire una scelta di sinistra automaticamente come «tradimento cristiano».

Così si esprime monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, in una lettera all'ex abate di S. Paolo, Dom Giovanni Franzoni, ridotto dal Vaticano allo stato laicale in seguito al suo pubblico pronunciamento a favore del PCI prima del voto del 20 giugno.

Lo stesso Dom Franzoni aveva sollecitato una presa di posizione del vescovo con un commento alla lettera che monsignor Bettazzi aveva indirizzato al segretario del PCI, Enrico Berlinguer.

Circa il gravissimo provvedimento disciplinare deciso a carico di Dom Franzoni, il vescovo di Ivrea scrive: «Non ti difendo; sai difenderti da te; né ti accuso, non foss'altro per non accomunarmi con alcuni che lo fanno in tono così poco cristiano». Il vescovo di Ivrea non manca di rilevare la gravità del silenzio ufficiale sul sacerdote Olindo Del Nonno (eletto alla Camera nelle liste del MSI - n.d.r.) che milita in Parlamento in liste «non cristiane».

Certamente la lettera di monsignor Bettazzi testimonia il crescente disagio di molti cattolici di fronte agli orientamenti delle gerarchie, in contraddizione con le conclusioni emerse dal Concilio Vaticano II. Il Vescovo di Ivrea sottolinea quanto sia difficile parlare «a novembre (al convegno indetto dalla CEI - n.d.r.) di evangelizzazione e promozione umana, se la gente avrà l'impressione che l'evangelizzazione debba passare inevitabilmente attraverso certe scelte politiche e che soltanto entro quelle il cristiano possa impegnarsi per la promozione umana. Per tutto questo — aggiunge monsignor Bettazzi — la tua posizione ci fa soffrire: per te, per la Chiesa italiana, per tanti uomini sinceri che non rifiutano Dio, ma vorrebbero poterlo trovare nelle loro lotte per la giustizia e la solidarietà. Per questo vorremmo che tutto si risolvesse presto anche se non sappiamo come».

Sulla pubblicità in TV incontro sindacati-Direzione RAI

Si è svolto ieri presso la direzione della RAI-TV un incontro, sollecitato dalle organizzazioni sindacali, tra rappresentanti dell'ente radiotelevisivo e la Federazione lavoratori dello spettacolo FILS-CGIL-FULS-CISL-UIL per affrontare i problemi emersi dalla decisione di ristrutturare la pubblicità televisiva, anche attraverso l'abolizione delle rubriche *Carosello* e *Intermezzo*.

I rappresentanti dei lavoratori hanno ribadito l'esigenza di procedere ad una riforma organica della pubblicità indirizzata ad una funzione di stimolo dei consumi commisurata alle esigenze di modificazione del modello di sviluppo ed equilibrata rispetto alle necessità primarie della società.

I sindacati hanno inoltre sottolineato che ogni nuovo progetto deve tener conto dei problemi che investono l'editoria e in primo luogo la stampa quotidiana.

Presentate dal PCI alla Camera

Proposte per migliorare i servizi con la Sardegna

Alla commissione Trasporti presieduta dal compagno Libertini, sono intervenuti il ministro e il sottosegretario - L'intervento del compagno Pani

Su sollecitazione dei commissari comunisti e per iniziativa del compagno Libertini, presidente della commissione Trasporti della Camera, si è svolta ieri una riunione della commissione con la partecipazione del ministro della Marina mercantile Fabbri e del sottosegretario ai Trasporti Degan.

I due rappresentanti del governo hanno esposto le iniziative assunte in relazione ai problemi delle comunicazioni marittime con la Sardegna nel periodo delle ferie. In particolare, il ministro della Marina mercantile ha ricordato che sulle linee da e per la Sardegna sono state introdotte nel periodo luglio-agosto alcune nuove unità che hanno consentito anche nel periodo di punta e sulla linea di maggior traffico Olbia-Civitavecchia di far fronte alle esigenze con limitati ritardi. La gran massa degli emigrati e dei turisti ha preferito però cercare l'imbarco sulle linee delle Ferrovie dello Stato, che consentono minori costi di trasporto.

Il sottosegretario ai Trasporti non è riuscito a spiegare i motivi del mancato trasferimento della nave «Rosalia», che pure era prevista nel piano straordinario precedentemente concordato.

Il compagno Pani, intervenendo nella discussione, ha sottolineato che se si può dare atto al ministro della Marina mercantile di un interessamento, non si può tuttavia fare a meno di rilevare la carenza dell'impegno complessivo del governo che, ancora una volta, mostra di non intendere il carattere centrale delle rivendicazioni di un moderno sistema di trasporti da e per la Sardegna.

Rispondendo poi all'eccessivo ottimismo dei rappresentanti del governo in relazione ai prevedibili problemi del rientro, il compagno Pani ha invitato a predisporre con urgenza alcune misure straordinarie sia per l'assistenza a terra, sia soprattutto, per garantire la celerità degli imbarchi. A questo scopo ha insistito sulla richiesta di trasferimento della motonave delle Ferrovie dello Stato «Rosalia» e sull'esigenza di addivenire almeno in via straordinaria ad una equiparazione delle tariffe della «Tirrenia» con quelle delle «Ferrovie dello Stato», anche per garantire che persone e mezzi possano distribuirsi su un maggior numero di navi e anche di porti di imbarco.

Il presidente Libertini, dopo alcuni altri interventi, ha concluso indicando l'esigenza di continuare in un metodo di lavoro che sempre più da vicino consenta il controllo parlamentare.

A Montecitorio

DELEGAZIONE DELL'UDI RICEVUTA DA INGRAO

Le associazioni femminili chiedono di essere regolarmente consultate dal Parlamento - Le questioni dell'aborto e del cumulo

Il presidente della Camera on. Pietro Ingrao ha ricevuto una delegazione dell'UDI composta da Anita Pasquali, della segreteria nazionale, da Berta Mazzocchi Alemanni, dell'esecutivo, e dall'on. Mariangela Rosolen, segretaria dell'UDI di Torino.

La delegazione ha sottoposto al presidente Ingrao l'esigenza di instaurare un metodo di consultazione delle associazioni femminili da parte del Parlamento, ritenendo questo metodo un aspetto necessario per lo sviluppo dei rapporti tra istituzioni democratiche e Paese.

Il presidente ha ritenuto questa richiesta valida e pertinente ed ha consigliato modi e forme attraverso le quali si possa giungere in concreto ad un rapporto tra le Commissioni parlamentari e le rappresentanze femminili.

In particolare, l'UDI ha anticipato l'intenzione di essere ascoltata nell'ambito delle discussioni relative alle questioni dell'aborto e del cumulo.

LA «VERTENZA NAZIONALE DELL'INFORMAZIONE» APERTA DA POLIGRAFICI E GIORNALISTI

Trovare una soluzione ai problemi dell'editoria

Intervista con il compagno Curzi della Giunta esecutiva della FNSI - Non bastano provvedimenti parziali - Retribuzioni, 7° numero e orario di chiusura - Necessaria una vera riforma

Quest'anno non ci sarà nessuna tregua di mezzo agosto per tutti coloro che sono impegnati a cercare soluzioni positive ai drammatici problemi dell'editoria. Lo stesso Andreotti, nel discorso alla Camera, ha definito esplosiva la crisi della stampa e non a caso ha voluto affidare ad uno dei sottosegretari alla Presidenza del Consiglio — Gian Aldo Arnaud — l'esclusivo compito di seguire questa delicata questione.

Il neo-sottosegretario, senza neppure attendere la conclusione del dibattito alla Camera sulla fiducia, ha iniziato separati colloqui con le rappresentanze dei giornalisti, dei tipografi e degli editori. Lunghi incontri, a cui sono seguiti solo scarni comunicati che dimostrano la cautela ma anche la serietà con la quale le varie componenti del settore intendono affrontare i problemi.

Le riunioni alla Presidenza del Consiglio erano state precedute, nelle scorse settimane, da incontri tra i dirigenti del sindacato unitario dei giornalisti, la Federazione Poligrafici CGIL-CISL-UIL e i segretari nazionali del PCI, della DC e del PSI. Anche la presidenza della Federazione Editori aveva chiesto ed ottenuto di essere ascoltata da Berlinguer, Zaccagnini e Craxi. A queste separate prese di contatto si sono aggiunti due vertici tra tutti i partiti dell'arco costituzionale e le segreterie della Federazione della Stampa e del sindacato Poligrafici.

Una grande mole di attività che dovrebbe, come ha annunciato il sottosegretario Arnaud in un'intervista rilasciata ieri, condurre, giornalisti, tipografi, editori e governo a riunirsi nei primi giorni di settembre per varare almeno le prime iniziative di emergenza a sostegno dell'editoria. Contemporaneamente, in sede parlamentare, e la questione è già stata posta in un colloquio svoltosi tra il presidente della Camera Ingrao e i dirigenti sindacali, si dovrebbe iniziare il confronto sulle varie proposte di riforma dell'informazione.

L'iniziativa politica è sostenuta, nonostante il periodo di vacanze che vede dimezzate redazioni e tipografie, anche da una notevole mobilitazione sindacale di giornalisti e poligrafici e da un crescente interesse per i problemi dell'informazione di vasti strati di opinione pubblica: significativo è, ad esempio, il successo dei dibattiti organizzati su questi temi in centinaia di festival dell'*Unità*.

Intervenendo nel dibattito aperto dal *Corriere della Sera* sulla crisi della stampa, il compagno Elio Quercioli, della direzione del Partito, ha confermato che «*il PCI si considera impegnato a portare avanti con tempi serrati il confronto con le parti sociali interessate e con le altre forze politiche democratiche per giungere rapidamente a conclusioni operative efficaci*».

Nella sede della Federazione nazionale della stampa, intanto, si segue giorno per giorno — con notevole preoccupazione ma anche con giusta soddisfazione per i primi positivi risultati — lo svilupparsi delle iniziative di autogestione decise dalle assemblee di giornalisti e poligrafici del giornale sardo *Tuttoquotidiano* e del *Telegrafo* di Livorno. I due quotidiani seguitano, infatti, ad uscire (*Il Telegrafo* ha anzi notevolmente aumentato la sua diffusione) nonostante l'ordine di chiusura delle proprietà.

Per cercare di fare un primo punto sulle prospettive della vertenza nazionale sull'informazione aperta dai sindacati dei poligrafici e dei giornalisti, abbiamo rivolto al compagno Alessandro Curzi, della Giunta esecutiva della FNSI, alcune domande sui recenti incontri con i rappresentanti del governo e delle forze politiche e qualche chiarimento sulle accese polemiche che si sono aperte fra i dirigenti sindacali e alcuni giornalisti.

Polemiche

«Se ti riferisci alla polemica di Giorgio Bocca contro ogni proposta di riforma dell'informazione e contro partiti, sindacati ed anche editori democratici che questa riforma vogliono — mi risponde subito Curzi — non credo che dobbiamo spendere più molte parole. Giorgio Bocca, in sintonia con prese di posizione di alcuni parlamentari dell'ex "maggioranza silenziosa" che propugnano l'abolizione dei contratti di lavoro collettivi per giornalisti e tipografi — sembra essersi posto l'obiettivo di dividere quel movimento riformatore che, pur tra tante contraddizioni e superando antiche diffidenze corporative, abbiamo saputo costruire in questi anni. Ma dietro i ripetuti insulti al segretario della FNSI Ceschia, ai comunisti, ai sindacati, ai comitati di redazione, Bocca, nel suo ultimo intervento, ha finalmente rivelato il perchè di tanto livore: teme, e giustamente, che i sindacati vogliano controllare e possibilmente, se ne avranno la forza, porre fine a quelle scandalose retribuzioni fuori-busta o *ad personam* che sono, queste sì, un retaggio di quel giornalismo di regime di cui tutti i democratici dovrebbero vergognarsi. Chiedere che si fissi un tetto a certe retribuzioni o alle super-liquidazioni è per Bocca propugnare un "*egualitarismo sessantottesco*"; per noi della FNSI — conclude Curzi — è solo un primo necessario atto di risanamento non solo finanziario ma morale».

Ma, certo, non basterà — rileviamo — porre un argine ai super-stipendi per risanare le aziende editoriali. Da noi, e tu del resto lo hai ripetuto anche recentemente, non solo non ci sono redattori con super-stipendi, ma anzi, ogni mese, lasciamo una parte della nostra retribuzione contrattuale per sostenere l'*Unità* ed inoltre siamo uno dei primissimi giornali italiani nella graduatoria della tiratura e della vendita, eppure le difficoltà, i pesi finanziari sono notevoli.

«E' vero — ci risponde Curzi — la crisi ha radici profonde e non bastano certo provvedimenti parziali di qualsiasi tipo per risolverla positivamente. Sono, per questo, molto d'accordo con quanto affermato, proprio in questi giorni, dall'on. Guido Bodrato, secondo il quale, permettini di citare testualmente: *sarebbe un errore rinviare ancora una volta il discorso più impegnativo sulle cause strutturali della crisi della stampa quotidiana; in queste condizioni il tempo lavora contro la reale pluralità delle testate e quindi anche contro gli obiettivi della riforma.* Queste affermazioni di Bodrato e tutto il suo argomentare sono esatti. E sono convinto, dopo la lettura degli interventi dei responsabili per le questioni dell'informazione della DC, del PCI e del PSI, che un varco si sia aperto per l'azione del movimento riformatore. Bisogna ora incalzare perchè alle parole seguano fatti».

Puoi dirci qualcosa sui colloqui avuti con il sottosegretario Arnaud? «Abbiamo sostenuto con Arnaud — risponde Curzi — che sono necessari alcuni atti politici significativi del governo per avviare in termini concreti la fase, anche parlamentare, di studio della riforma generale. Uno degli strumenti per questo lavoro è la Commissione tecnica per l'editoria istituita con la legge 172, cui spetta di formulare proposte in tema di pluralismo dell'informazione. Qualsiasi piano di emergenza deve essere, abbiamo ripetuto con estrema energia, accompagnato da un effettivo inizio del processo riformatore. A settembre esamineremo le questioni dell'eliminazione del settimo numero, dell'anticipazione dell'orario di chiusura e del processo di rinnovamento tecnologico. Su tutti questi problemi abbiamo avuto, per ora, scambi e confronti di posizioni. Abbiamo suggerito modifiche dei meccanismi di intervento per i contributi sulla carta (anche al fine di scoraggiare i consumi eccessivi e favorire le piccole testate). In particolare ci siamo soffermati su alcune proposte per una normativa *ad hoc* per le cooperative (strumento indispensabile in caso di crisi aziendale, al fine di garantire la continuità della testata). Abbiamo, inoltre, insistito con il sottosegretario Arnaud sulla necessità di un impegno politico con gli editori, garantito dal governo, a portare all'esame di una commissione mista tutti i trasferimenti di proprietà».

Controlli

Più volte, anche in recenti polemiche, la FNSI ha sostenuto che la preoccupazione della statalizzazione è un falso problema, ma su questo tasto seguitano a battere tutti gli avversari della riforma. Vuoi aggiungere qualcosa? «La scomparsa, se mai c'è stata, di una editoria pura, apre senza dubbio — voglio ripeterlo, dice Curzi — la questione dell'uso che verrà fatto del pubblico denaro. Una volta stabilito il principio dell'informazione come servizio di interesse pubblico, ciò che risulta incompatibile con esso non è la pluralità delle voci, ma la gestione privatistica o di sottogoverno degli aiuti finanziari. Questi debbono essere indirizzati a modificare il panorama delle aziende e delle testate, e non a tenere in piedi una struttura che non vuole e non può portare il suo prodotto oltre i 5 milioni di copie vendute, proprio perchè risulta, per storia e vocazione, legata ad una concezione antidemocratica dell'informazione. I soldi, insomma, devono servire a creare strutture pubbliche e ad incentivare le nuove iniziative; per questo il vero problema appare quello di un controllo sulla destinazione e l'uso dei fondi e di meccanismi di revoca quando non siano soddisfatte alcune priorità di gestione e di sviluppo. Ma una modificazione della corrotta gestione della cosa pubblica, un ingresso, in altre parole, del PCI nell'area governativa — si domandano alcuni — non sarebbe di per sè sufficiente a reprimere abusi e a garantire lo sviluppo? Tale idea pecca, a mio parere, di semplicismo ed è in buona misura una illusione, poichè nessuna forza democratica e popolare potrebbe opporsi alle regole di un sistema immodificato. Al contrario l'azione di governo delle forze di sinistra potrà più agevolmente avvalersi del contributo di una moltiplicata rete informativa: i comunisti e con loro i democratici non andranno al governo per mettere ordine nel vecchio, ma per sviluppare le potenzialità democratiche della nostra società».

c. n.

Tensione alla caserma Celere di Padova

PADOVA, 12

Tensione nella caserma del reparto «Celere» di Padova per una serie di atti contro il personale di PS. Se ne è discusso mercoledì in un incontro di esponenti della Federazione CGIL-CISL-UIL con il vice prefetto. Nell'incontro — precisa un comunicato dei sindacati — è stato posto in risalto come, «*di fronte a un impegno difficoltoso e denso di responsabilità quale viene richiesto al personale del reparto, continui a sussistere la mancanza di rispetto della vita individuale dei poliziotti e l'inosservanza dei loro diritti sanciti dalla Costituzione*».

Nel comunicato si rileva poi che la volontà di questi lavoratori di porre in evidenza presso il loro Comando difficoltà e disagi, non viene presa in considerazione, e che anzi «*sono stati effettuati molti trasferimenti per località già richieste volontariamente da altri. Tutto ciò* — conclude il comunicato — *fa pensare a trasferimenti punitivi, che sono deleteri per lo stato d'animo degli interessati e non giovano neppure all'Amministrazione*».

Il vice-prefetto di Padova ha assicurato il proprio intervento presso il ministero dell'Interno.